

«Dokumenta Kassel»: al via la più celebre rassegna europea di arti visive

Una «Mecca» di grandi opere contemporanee tutte da vedere

Città dell'Assia sul fiume Fulda, Kassel (circa 200 mila abitanti) è sede di importanti industrie meccaniche ed elettroniche, ma a renderla famosa è stata «Dokumenta», ideata nel 1955 dal professore d'arte Arnold Bode. Ogni cinque anni, la grande rassegna trasforma la città in una specie di Mecca dell'arte. Alcuni degli oggetti esposti alle «Dokumenta» fanno ormai parte della città. Molto note le «7 mila querce», con blocchi di basalto eretti accanto ai tronchi delle piante. Conosciutissimo anche il celebre Foro di Kassel, nella Friedrichsplatz, dove Walter De Maria affondò una sbarra in ottone lunga mille metri, il cosiddetto «Chilometro terrestre verticale». Proviene dalla nona edizione della rassegna la «Dokumenta-Halle», un centro di esposizione accanto al Museum Fridericianum. Ma a Kassel c'è dell'altro. Al castello di Wilhelmshöhe sono esposte opere d'arte plastica e dipinti anteriori al 1750. Opere del romanticismo, dell'impressionismo e dell'espressionismo si trovano invece nella Neue Galerie al Weinberg.



«Acrobata» di Michelangelo Pistoletto

La pittura perse lo scettro

Duecentocinquanta artisti da tutto il mondo con i loro lavori. Cento giorni di incontri, dibattiti, di «esplorazione» e attività concrete. Ieri a Torino, sotto l'egida del Goethe Institute, è stata presentata la decima edizione di Documenta, che si svolgerà a Kassel dal 21 giugno al 28 settembre prossimi. Sale d'esposizione, cineforum, teatri, lungo un «percorso» che attraversa il centro della città dalla vecchia stazione fino al palazzo dell'Orangerie e alle rive della Fulda.

PIER GIORGIO BETTI

■ TORINO. «Guardare indietro per andare avanti». Guardare quel che è stata l'arte di questo secolo, interrogarsi sulle esperienze compiute, per intravedere cosa potrà essere domani, e che rapporto avrà con il mondo che marcia verso la globalizzazione. Le risposte, quelle che oggi sono possibili, si cercheranno a Kassel, nella decima edizione di «Dokumenta», l'ultima prima del nuovo millennio. L'appuntamento è ancora relativamente lontano, dal 21 giugno al 28 settembre, ma i riflettori sono già accesi su quello che la direttrice artistica Catherine David ha definito «evento internazionale più importante nel campo dell'arte contemporanea».

Lo ha presentato ieri a Torino, sotto l'egida del Goethe Institut, con una raccomandazione: non chiamiamola mostra, perché i canoni di una mostra sono troppo rigidi, e DX sarà invece un articolato momento di riflessione, di analisi e confronto a tutto campo sull'arte

contemporanea. Sarà inevitabile, ma sicuramente interessante e forse costruttivo, il paragone con la Biennale veneziana.

Registi, filosofi e architetti

A Kassel saranno presentati circa 250 artisti di tutto il mondo e i loro lavori. Registi teatrali e cinematografici, architetti, filosofi, scrittori, il sapere e il creare ai migliori livelli. Cento giorni di incontri con artisti e letterati, cento giorni di dibattito e di coinvolgimento, di esperimento, di «esplorazione», di attività concreta.

La definizione più appropriata? Per la francese David è «manifestation culturelle». Dovrà offrire una pluralità di approcci alla comprensione dello stato attuale del mondo. E per farlo, si partirà da una retrospettiva critica del cinquantennio trascorso e quindi delle prime nove edizioni di Documenta, che esordì nel 1955.

Si voleva, allora, soddisfare l'esigenza di «riscatto culturale» della

Germania dopo gli anni bui del nazismo e della messa al bando della cosiddetta «arte degenera». Il mondo era spaccato in due dai blocchi politico-militari, ed era divisa tra Est e Ovest anche la nazione tedesca. Si dette spazio alle tendenze moderniste, poi, nelle tappe successive, all'arte astratta, alla fotografia e al cinema, alla dimensione storica e sociale dell'arte. Ma «Dokumenta '97» sarà nuova e diversa perché il tempo non è passato invano, non è mutato solo il quadro politico del mondo. C'è da prendere atto della molteplicità delle culture contemporanee, del «valore» dell'arte che viene dagli ex paesi coloniali, dall'Asia, dal Sudamerica. E di quanto sta mutando nelle stesse forme di espressione dell'arte, dei processi di interdisciplinarietà che avanzano.

La pittura non è elencata, come tale, tra le «specialità» della rassegna. Perché la pittura, dice la signora David, «uno spazio nell'estetica dell'arte contemporanea, non un campo autonomo». Tra gli artisti che porteranno a Kassel i loro lavori c'è però Michelangelo Pistoletto, intervenuto alla conferenza stampa, la cui «arte povera» già rappresentava, a metà degli anni sessanta, un momento di esame critico dell'arte «tradizionale» verso se stessa e verso il mondo.

È guardando a quanto nel passato già conteneva gli embrioni dell'innovazione che Catherine David ha coniato, per DX, il termine «retrospettiva»: il tentativo di

individuare (privilegiando nell'attenzione l'asse nord-sud) ciò che oggi è «più attuale», di cogliere le linee di un'evoluzione che ha dato luogo a «pratiche artistiche» eterogenee e complesse, forse avviate a «vanificare» le categorie tradizionali.

Cento giorni, cento ospiti

I visitatori potranno rendersene conto seguendo il «percorso» espositivo che attraversa il centro di Kassel partendo dalla vecchia stazione centrale e si snoda poi lungo i sottopassaggi costruiti negli anni sessanta, la zona pedonale della Treppenstrasse, il museo settecentesco del Fridericianum e l'Otoneum, primo teatro stabile in Germania; infine, percorrendo la Documenta Halle, si giunge al palazzo dell'Orangerie e alla riva della Fulda. Sale d'esposizione, cineforum, teatri, aule.

Uno dei punti focali del programma è denominato «100 giorni-100 ospiti». Una sorta di forum aperto ai protagonisti e ai «pionieri» del vasto mondo della cultura, dai cineasti agli architetti, dagli artisti ai filosofi e agli economisti. Ogni giorno, alla stessa ora, la signora David presenterà uno di loro al pubblico; potrà trattarsi di una conferenza, di un dibattito, oppure di una performance artistica.

L'occasione, comunque, di mettere a confronto tendenze e correnti diverse, di far emergere «le nuove realtà culturali». Ed è

prevista, nelle serate del 5, 6 e 7 settembre, una vera e propria «maratona» di artisti del teatro, registi, attori, scenografi, coreografi, che in «piena libertà creativa» produrranno una serie di sketch. A registi cinematografici di diverse nazionalità è invece stato chiesto di realizzare alcuni progetti specifici per «Dokumenta», che verranno presentati nel Kulturbahnhof.

All'insegna del «nuovo», la rassegna di Kassel non proporrà un catalogo, ma un Libro che ripercorrerà le implicazioni politiche, filosofiche e storico-artistiche dell'arte e della cultura, dal '45 a oggi. Testi e immagini spazieranno sui temi più vari, dalla poesia al saggio storico, dalla fotografia all'opera d'arte. Le informazioni sugli artisti presenti e sulle loro opere saranno invece contenute in una guida sintetica.

Documenta sarà presente in internet, il che consentirà, a partire da giugno, di seguire gli avvenimenti del giorno e di ottenere informazioni sul programma. Iniziativa più che mai opportuna perché l'impressione è che non tutto sia già definito nei minimi dettagli. Sull'identità degli artisti partecipanti si è detto poco o nulla. Rispondendo alle domande dei cronisti, Catherine David ha assicurato che «le donne a Kassel ci saranno, ma non so dire quante». E a proposito di arte tecnologica, ha dato questo parere: «Sono favorevole a lasciare spazio ai nuovi mezzi, ma senza trionfalismi».

INEDITI. Pensieri di Wittgenstein

Una filosofia senza più aura

CARLO CARLINO

■ Convinto di «aver definitivamente risolto nell'essenziale» i problemi della filosofia, come scriveva nella prefazione al suo *Tractatus logico-philosophicus*, e perciò esaurita parte dei suoi compiti, Ludwig Wittgenstein decise di abbandonare la ricerca filosofica per dedicarsi a un lavoro «normale». Così, dal 1920 al 1926 insegnò in alcuni villaggi austriaci nelle scuole elementari. Ma l'esperienza si concluse in maniera umiliante per il filosofo. Che, rientrato a Vienna, ricominciò a frequentare gli amici filosofi, anche se i suoi rapporti con l'ambiente di Cambridge erano ancora molto solidi, in particolare con John Maynard Keynes. Fu proprio Keynes a favorire il suo ritorno in Inghilterra, nel 1929, anche perché per il filosofo, già celebre, si ponevano problemi di sostentamento. Doveva rimanere qualche mese; invece il suo soggiorno in Inghilterra si prolungò a tempo indeterminato, e così che in molti consideravano un genio iniziò il suo viatico di studente di dottorato sotto la supervisione di un brillante matematico, più giovane di undici anni, Frank Ramsey.

Proprio discutendo con Ramsey, Wittgenstein si convinse degli errori contenuti nel *Tractatus logico-philosophicus*. È questo il periodo che viene considerato «di flusso» del pensiero di Wittgenstein, di transizione dalla filosofia del *Tractatus* al cosiddetto «secondo» Wittgenstein, la cui espressione si trova nelle *Ricerche filosofiche*.

Dalle conversazioni con Ramsey, si avviò una nuova fase di ricerca, che trovò esito nelle *Osservazioni filosofiche*. In questo testo, non a caso definito come il più fenomenologico di Wittgenstein, si articola quella posizione verificazionista già presente nel *Tractatus* con una riflessione compiuta sulle «modalità di verifica», e quindi sui differenti «tipi di senso» di proposizione di carattere diverso, e sulla funzione del linguaggio in un'ottica pluralistica.

La riflessione sulla differenza tra «linguaggio primario», «che esprime ciò che davvero sappiamo, cioè a dire i fenomeni», e quello «secondario», pubblico, di cui parla il linguaggio, portò Wittgenstein alla convinzione di aver chiarito le proprie idee filosofiche, di aver trovato un «metodo». Da queste riflessioni nacque il famoso *Big Typescript*, l'opera che dettò nell'estate del 1932 mentre era in vacanza in Austria. Un voluminoso manoscritto di 768 pagine sulla cui genesi e revisione e pubblicazione molto si è scritto, anche in relazione ai tagli apportati nella sua pubblicazione da Rush Rhees nel 1969. Il quale esclude anche il capitolo *Fi* *losofia*, che adesso la Donzelli pubblica per la prima volta in italiano a cura di Diego Marconi, autore di una lunga articolata introduzione che ripercorre in maniera brillante la complessa vicenda filosofica del

Roma, tre giorni di incontri

«Donne, teatro e scrittura»

«Il Puro e l'Impuro. Donne, scrittura, teatro» è il titolo dell'iniziativa dedicata alla scrittura femminile per il teatro che si svolgerà a Roma dal 7 al 9 marzo. Durante gli incontri, ideati e curati da Franca Angelini e Bianca Maria Frabotta, verrà analizzato con varie modalità il panorama della scrittura di donne per il teatro. S'inizierà il 7 marzo alla Facoltà di Lettere dell'università «La Sapienza» (ore 9.30) con un incontro dal tema «Scritture di vita», per parlare di scrittrici ed attrici come Colette, Eleonora Duse, e le sorelle Gramatica. Nel pomeriggio (ore 16) verrà analizzato il lavoro di alcune attrici italiane: dalla drammaturgia di Tina De Filippo alla scrittura di Elsa Morante. Sabato 8, presso la Sala Borromini, sarà la volta delle attrici straniere di cui parleranno, fra le altre, Nadia Fusini, Rossana Rossanda e Sandra Petrigliani. Nel pomeriggio attrici e attrici si incontreranno per discutere di scrittura ed interpretazione. Interverranno Lidia Ravera, Maria Luisa Spaziani, Melina Mazzucco. Domenica 9 marzo, in una serata condotta da Stefania Casini al Teatro Argentina, attrici e attrici si esibiranno in letture, recitazione e momenti di spettacolo.

Un testo fondamentale, che chiarisce l'evoluzione del pensiero di Wittgenstein e che mette in discussione lo stesso concetto di filosofia, ma «non è una scienza naturale», ma «una terapia». «Filosofare è: respingere argomentazioni sbagliate», scrive Wittgenstein, riaffermando al centro della propria riflessione le strutture del linguaggio, e proponendo quei «giochi linguistici» per dimostrare i limiti dell'empirismo classico. La base è l'attività critica che si esprime in enunciazioni, chiarendo proprio attraverso l'uso del linguaggio, e di ciascun sistema grammaticale, le relazioni e la sensatezza delle relazioni.

In fondo se «il linguaggio traveste il pensiero», bisogna chiarire il modo di funzionamento dello stesso linguaggio. Questo è il compito che la filosofia si propone e che Wittgenstein espone negli enunciati di questo complesso testo, pur senza giungere a produrre una teoria del linguaggio. Ma la contraddizione si risolve forse nelle stesse parole di Wittgenstein e nella feconda complessità del suo pensiero. Quello che demolisce l'aura della filosofia: «I filosofi sono spesso come bambini piccoli, che prima scarabocchiano con la loro matita dei segni qualsiasi su un foglio di carta, e poi chiedono agli adulti. Che cos'è?».

La Formula 1 è sui 102.5!



Jean Alesi
è il nostro "inviato speciale" dai circuiti di tutto il Mondo.

